

Roma, 5 aprile 2010

Egregi. Signori,

la CISL e la FILCA sono venute a conoscenza del fatto che la sua azienda ha rapporti di import/export di teak dalla Birmania.

Come è noto in questo paese vige da decenni una feroce dittatura militare, che utilizza il lavoro forzato, il traffico di oppio e una violenta e diffusa repressione di ogni basilare diritto umano, per rimanere al potere.

Il sistema economico gestito dai militari raggiunge tutti i livelli della economia. E' impossibile fare affari in Birmania, senza produrre profitti per la giunta e senza alimentare la drammatica violazione dei diritti umani e del lavoro.

Tutte le opere infrastrutturali: strade, ponti, dighe, gasdotti, sono costruiti con l'utilizzo del lavoro forzato, (pratica proibita dalle Convenzioni dell'ILO) effettuando lo spostamento coatto di interi villaggi, il sequestro delle terre, la violenza nei confronti di chi si oppone.

Le recenti elezioni del novembre 2010 non considerate sul piano internazionale come libere, eque e inclusive hanno prodotto un parlamento ed un governo ancora tutto in mano al potere militare, corrotto e repressivo. Continua il lavoro forzato, gli stupri, le uccisioni, l'esproprio delle terre, e la depauperazione delle foreste.

Per tutto questo la Birmania è sotto pesanti sanzioni politiche ed economiche internazionali. Nel 2000 l'ILO, organizzazione delle Nazioni Unite tripartita (imprenditori, governi, sindacati), di cui fanno parte anche gli imprenditori italiani, ha approvato una importantissima Risoluzione, tutt'oggi in vigore, che chiede tra l'altro ai governi, alle istituzioni internazionali, alle Banche multilaterali e agli imprenditori, di rivedere le proprie relazioni con la Birmania e di prendere le misure appropriate perché tali relazioni non possano essere utilizzate dalla giunta militare per perpetuare il lavoro forzato.

In Europa, il Regolamento del Consiglio n. 194/2008 del 25 febbraio 2008, rinnova e rafforza le misure commerciali restrittive nei confronti della Birmania. Tale Regolamento prevede un lungo elenco di beni, merci, tecnologie che non possono essere importati da questo paese o esportati, e prevede esplicitamente una lunga lista di imprese o settori esplicitamente elencati che possono, tra l'altro, essere impiegati per le attività di repressione, tra cui il settore del legno e del teak, quello minerario e le industrie di processo, e prevede il divieto di importazione di prodotti tra cui il legname, le pietre preziose e semi preziose, oro, argento, metalli, minerali. Viene proibito inoltre alle imprese europee di finanziare le imprese statali.

Inoltre le Linee Guida Ocse sulle multinazionali approvate anche dall'Italia, prevedono esplicitamente che le imprese debbano rispettare anche nei paesi terzi i contenuti di tali Linee, tra cui le Convenzioni



fondamentali ILO, sulla libertà di organizzazione sindacale, di contrattazione, il divieto di lavoro minorile, di lavoro forzato e di discriminazione sul lavoro.

Oggi in Birmania vi sono oltre 2200 prigionieri politici, una dura repressione attuata attraverso il lavoro forzato, stupri, uccisioni extragiudiziali, confisca delle terre e distruzione delle foreste e dell'ambiente. Le chiediamo pertanto di rispettare la Risoluzione ILO del 2000 e il Regolamento UE 194/2008 e di interrompere prontamente i rapporti commerciali con questo paese, sino al ritorno della democrazia.

Sicuri che tale richiesta verrà accolta positivamente e in attesa di un suo cortese riscontro, La preghiamo gradire i nostri migliori saluti.

Cecilia Brighi

Dipartimento Internazionale CISL

Paolo Acciai

Segretario Nazionale Filca